

## GIULIO MAGNI E LA CASA POPOLARE A ROMA

a cura di Livio Toschi / coordinamento di Francesco Moschini

La A.A.M./COOP. ha presentato negli ultimi tre anni l'abbondante e qualificata produzione architettonica di Innocenzo Sabbatini, Quadrio Pirani e Innocenzo Costantini, esponenti di quella "scuola marchigiana" che ha lasciato nella capitale segni eloquenti di vitalità artistica, portando nell'ambiente romano una nuova ricchezza espressiva.

Accanto a questo filone marchigiano, impegnato soprattutto nel campo dell'edilizia popolare, non mancano certo esponenti locali di chiara fama, come l'arch. Giulio Magni. Con la mostra che s'inaugurerà lunedì 1° aprile 1985, alle ore 18.30, si vuole offrire un quadro esauriente della sua attività nel campo specifico, ricostruendo con notizie e disegni inediti una vicenda ancora ingombra, in buona parte, d'imprescissioni e leggende.

Giulio Magni nasce a Velletri l'1.11.1859 dallo storico d'arte Basilio e da Margherita Targhini, nipote di Giuseppe Valadier. Dopo aver offerto buone prove del suo valore, che dimostra già nel 1881 con il secondo premio vinto al concorso Poletti di architettura, nel 1895 si trasferisce a Bucarest, dove è attivissimo. Torna quindi in Italia nel 1904 con un bagaglio tecnico e artistico notevolmente accresciuto, sensibile all'influenza francese, assai viva in Romania: la moderata adesione al "liberty" è visibile nelle successive opere romane, soprattutto nel progetto per il palazzo dell'Esposizione internazionale di Belle Arti a Valle Giulia. Spesso riaffiorano tuttavia echi sacconiani nel contesto di una vena eclettica mai completamente ripudiata, come nel Ministero della Marina, il suo lavoro più famoso.

Ma ciò che qui interessa è l'impegno di Magni, professionista di ampia cultura e raffinata sensibilità, sul tema della casa popolare. Il suo intervento si segnala per una fredda eleganza; ben lontana, ad esempio, dal palpitante vigore delle opere coeve di Quadrio Pirani.

Quando riceve dall'ICP l'incarico di dirigere i lavori del gruppo Testaccio I (ottobre 1910), sulla base di progetti già redatti e più volte ritoccati dall'ufficio tecnico dell'ente, Magni è ormai famoso, ma non ha esperienza nel campo dell'edilizia popolare, nonostante gli siano stati più volte erroneamente attribuiti i fabbricati della cooperativa tra i ferrovieri a Santa Croce e quelli dell'IRBS in via G. Bruno. Con l'aiuto di numerosi documenti d'archivio si farà quindi luce sulla sua reale attività nel settore, sottolineando, soprattutto nel contesto del quartiere "operaio" di Testaccio (ove agiscono in tempi e modi diversi la ditta Marotti & C., la Società Artistico Operaia, l'IRBS e l'ICP con i suoi architetti più illustri: Magni e Pirani, Palmerini e Sabbatini), l'evoluzione tipologica della casa a buon mercato nella capitale.

Nel gruppo Testaccio I la mano di Magni è riconoscibile nella semplice strutturazione dei prospetti principali (pur nella varietà delle soluzioni) e nel più accurato trattamento di quelli secondari, ora che le cesure dei corpi di fabbrica stabiliscono una continuità tra spazi esterni ed interni. Sui cortili si proiettano con lievi note chiaroscurali gli avanzati blocchi scale dalle snelle finestre, che slanciano le masse compatte degli edifici. Va rilevata anche la finezza di alcuni dettagli, evidenziata dalla povertà dei materiali usati. Il quartiere è inaugurato il 15.6.1913, ma le costruzioni verranno ultimate l'anno seguente: oltre 900 appartamenti per un totale di 3000 vani ne fanno il più grande nucleo di case popolari realizzato a Roma fino alla "grande guerra".

Sempre nel campo dell'edilizia popolare, nel dopoguerra Magni è membro della commissione tecnica della cooperativa "Ammiraglio Del Bono", costituita nel 1919, e per l'ICP collauda le sopraelevazioni del gruppo Testaccio I (progettate dall'arch. Sabbatini nel 1923). Nel giugno 1919, inoltre, in collaborazione con l'arch. Foschini, propone all'Istituto di costruire un nucleo di case economiche presso Sant'Agnese, ma l'iniziativa non avrà seguito.

È accademico di merito nell'Accademia di San Luca in Roma, della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon in Roma, dell'Accademia di Belle Arti di Perugia; presidente dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, membro del Direttorio nazionale del Sindacato Architetti, professore stabile di "elementi costruttivi" alla Scuola di Architettura di Roma, membro della commissione edilizia comunale dal giugno 1906 al febbraio 1917 e ancora dal luglio 1925. La sua pubblicazione più notevole è Il barocco a Roma nell'architettura e nella scultura decorativa, in 3 volumi (Crudo, Torino, 1911-13).

Magni muore a Roma il 16.2.1950, ormai distaccato dal dibattito architettonico che tanto ha contribuito a stimolare con la sua opera ricca e originale, sensibile, pur nelle molteplici contraddizioni, alla ventata di rinnovamento che a cavallo del '900 percorre l'Europa.